

CONVEGNO NOTTURNO

Sovente
con i colori dell'iride
del tutto sedati
la notte dominante mi intriga.

Sovente,
che intorno il buio sia arcano
o solo una magica fluorescenza
timidamente adorni
le fronde della tuia,
ho un convegno
con i miei pensieri.

Sovente,
nello scenario indecifrabile
di fronte a me
è nascosto un buco cosmico
che fagocita i miei sogni.

CIELO NOTTURNO

Il cielo notturno è una fiaccolata
alla deriva in un mare d'inchiostro.

È uno stipo dove si esiliano
le parole d'amore inesprese.

È una casella postale
ricolma di effimeri guizzi lucenti
dati a compenso di desideri inappagati,
una distesa di silenzi
dove si smorzano note di canti afoni,
un pallottoliere sul quale si scalano a fatica

le ore mancanti
al sorgere di un altro giorno.

È una pagina di diario segreto
scritta in un linguaggio che ci è ignoto.

COMMILITONI

Ogni tanto ci raduniamo
per guardarci negli occhi.

Ci contiamo,
ci siam tutti, anche quelli rimasti lassù
per sempre

e decorano cieli sconosciuti
con candide scie di condensazione.

Il tempo non ci ha cambiati
è solo corso via in un lampo
senza esitazioni o rimpianti
come il volo ardito di un gabbiano,
nel vento,
con ali sapide di spruzzi dei marosi.

Né ci servono le parole
per sentirci complici di una magia.

Ci guardiamo negli occhi
e subito

ritroviamo i nostri vent'anni

GIURAMENTO ALLA PATRIA

Nell'assorto silenzio della piazza d'armi
gli allievi del corso ufficiali
schierati di fronte al Tricolore
come antichi cavalieri
attendono l'investitura.

Ma ecco
scandirsi solenne la formula rituale
levarsi al cielo le mani destre
all'unisono
vibrare l'aria e i cuori degli astanti
al poderoso grido:

Lo giuro!

In me
fa eco un grido uguale
ha il timbro dei miei vent'anni.

Anch'esso si propaga
come allora
lontano nel vento
oltre l'orizzonte
sul Piave
sull'Isonzo
fin dove c'è Italia.

E i sottili cipressi
a guardia di Redipuglia
oscillano lievi le punte aguzze
in segno d'assenso.

SENZ'ALI

I giorni sono grigi
le notti sempre senza luna.

Troppi volti ho scordato
e troppe voci,
svaniti anzitempo coi sogni,
con gli anni,
con le note delle mie canzoni.

Non posso più fantasticare
salendo
oltre la coltre plumbea delle malinconie
dove la luce è tersa e serena
sanando ferite e delusioni.

Non ho più le ali.
A dire il rimpianto del cuore
mi restano solo
poche inutili parole.

SABATO SERA

La serranda elettrica
cala frusciando come un sipario esclusivo
su un panorama di luci nottambule e festose
di un fine settimana.

Occhieggiano invitanti
oltre il vetro della finestra
quasi a dirmi che il mondo è laggiù
compreso nel rito del sabato sera,
estraneo al mio buio e silente torpore.

Ma chiudendo gli occhi
rinvento volti e voci,
gioie, tristezze
e cieli e prati e tramonti,
e infinite struggenti emozioni
racchiusi nello scrigno dei giorni vissuti
e trovo che il mio vero mondo
non è mai stato fuori di me.

NUVOLE SU PORPORANO

Si danno appuntamento alla sera
quando il sole si è appena celato
dietro l'orizzonte.

Grigie, diafane, cupe o perlate
striano il cielo in ogni direzione
smaniose di libertà.

Aspettano che le rondini
sazie di azzurro e di vento
lascino loro l'agio di creare
forme estrose sempre irripetibili
e dopo, al calar del buio,
coprano in parte la volta celeste
sì che le stelle si svelino
poco a poco
come un tenue richiamo.

E chi volga lo sguardo in alto
si appaghi d' infinito
e cominci a sognare.

NUVOLE VIVE

Le guardo

come mitiche compagne dei miei pensieri.

Rabbuiate e raccolte in disparte

in pensierosa riflessione,

o sparse a tingere il giorno

con mille pastelli,

arrotate o striate da estrose correnti,

o sgranate

come bianchi petali di margherite

da mani eccelse.

Le vedo migrare

sornione, dolcissime, taciturne o ridenti

timide, distratte, spavalde,

o anche pietosamente protese,

talvolta,

a nascondermi l'orizzonte che si esilia.

Rompono l'azzurra monotonia

dell'estuario del cielo in cui sfociano

di sorpresa

con la loro ordinata imperfezione.

CINQUANTENARIO DEL CORSO ROSTRO

S'affollano tanti momenti
lontani eppur presenti
quando la mente si volge
indietro
ai miei cinquant'anni azzurri.

La voce
riprova talvolta
con note ormai non più limpide
i canti festosi
dei rientri dal campo di volo.

Allora
sorride, e piange, il cuore
per quanti sono stati
parte del coro.
Ma se guardo avanti mi sgomenta
vedere il buio
In fondo alla strada.

EVEREST

L'ala d'argento
domata dalla progenie di Icaro
complice solo il vento
disegna maestosa
nel terso cielo d'Himalaya
spirali di ardimento.
Sale e sale lenta
solenne
come note di sinfonia
mentre alterni bagliori di luce
strappati al sole
dal suo diafano involucro
portano al trepidante campo base
i palpiti del suo cuore.
La montagna col ventre già sazio
di valorosi
attende paziente un nuovo tributo.
Ma deve cedere infine
sciogliendo
nei segreti seracchi
lacrime rabbiose
sulla sua perduta verginità.

ALI ANTICHE

Nell'hangar della Città dell'Aria

immobile riposa

come falco pellegrino

dopo la caccia

il tre volte alato Fokker.

Ma ecco i falconieri

con forti braccia guantate

incitarlo ancora

al punto d'involò.

E nel limpido tramonto

si scuote

si ridesta

con breve corsa fa sua

l'aria odorosa

inebriandosi in volte armoniose

come al ritmo di musica immortale.

Al suo subitaneo apparire

la timida allodola

acquattata

tra i radi steli di papavero

lascia la cova e s'affretta

nel vento

a dividerne il cielo.

IL PILOTA

Dalla vetrata dell'Aeroclub d'Italia

vedo lontano, nel temporale

sul Tevere antico

volare un gabbiano.

Non c'è procella

né raffica di vento

che ne renda incerto

il maestoso virare e veleggiare.

E mi sento sfidato e deriso

perché a volte

proprio da questa vetrata

affacciata sul Tevere antico

osservo un gabbiano

mentre firmo

per piloti assai meno esperti

di lui

gli ambiti attestati di abilitazione al volo.

L'ULTIMO VOLO
(30 MAGGIO 2004)

Nel terso cielo
che guarda le antiche vestigia
dei vinti troiani
tu oggi spiccherai
amico Starfighter
l'ultimo volo
vestito della livrea di gala
come un eroe dell'Iliade
cui i compagni tributano
l'estremo saluto.

L'eco
dell'urlo della tua possanza
a lungo farà vibrare
le ferree volte degli hangar
della Città dell'Aria.

Il pio Enea
su questi stessi lidi
finalmente in pace
ha pensato
di chiudere la sua storia.
Ma io so che anche per te
come fu per lui
mai sarà così

LO STARFIGHTER

Aguzzo

come dardo di balestra

tu fremiti

Cacciatore di Stelle

puntato al cielo

sul traliccio

che alla terra ti stringe

immobile

innaturale.

Non è tuo degno fato

che nessuno più ti scocchi,

che le Sorelle dell'Orsa

tue antiche lucenti prede

non trepidino ancora

quali timide vergini

al tuo rabbioso involo,

né che da aquila

un tempo fiera

ora schiava e domata

al trespolo

ti sia negato l'infinito

dai limiti avari

della tua ultima voliera.

LE CORNACCHIE

Un pallido sole all'ocaso

filtrato

dai rami già cupi dei pini

s'è opposto invano

ad un imbrunire frettoloso.

In un attimo

il gracchiante rientro delle cornacchie

al nido

m'ha avvolto in una coltre plumbea

col gelo nell'anima.

Avrei voluto concludere il giorno

più consapevolmente

così da esorcizzare

un'altra notte di rimembranze.

LA RISACCA

Nel silenzio della notte

sotto di me

vedo lontano nel buio

la città assopita.

Le sue luci

tremolano nell'aria umida

come riflessi di un mare increspato

svelati dal chiarore lunare.

E mi pare quasi di sentire

la risacca dei miei rimpianti

percuotere il molo

su cui invano mi ostino

a cercare rifugio.

TRAMONTO

Una striscia di luce
sul profilo di Monte Mario
tinge l'ultimo cielo reale
verso cui vagano i pensieri.

Il resto è ormai
un mare ignoto e senza porti
indifferente ad ogni emozione.

Ma in breve il buio
mi porterà in un'altra dimensione
dove nulla mi potrà distogliere
dal sognare.

SCIE DI CONDENSAZIONE

Sullo sfondo di rami spogli
irti in una scena inanimata
bianche scie di condensazione
segnano presenze umane affidate all'aria
per sopravvivere.

Ogni creatura
sciama via da una nuova Babele
alla ricerca
di terre da colonizzare
dove alberi, acque e campi
non siano sterili.

E le tracce dei suoi percorsi
marcano
il cielo impaurito e silente
come rughe
sul volto di un Dio sconsolato.

L'ARCOBALENO

Sul cielo corruciato di Roma

un presagio d'arcobaleno

s'inarca

tra i rami smarriti di un ulivo.

Un patto di pace

prima che il giorno si chiuda

su un'altra notte di silenzi.

L'AURORA

Una marea cromatica
cangiante ad ogni mio sguardo ammirato
si riversa in cielo da oriente svelando
in controluce
il nero profilo del giorno
ancora assopito in tiepidi languori.
Pare scuoterlo a nuovi propositi
talvolta effimeri e mutevoli
come i colori di un'aurora autunnale.

VANITA'

Nel breve corso di un'ora
torti e ragioni si mescolano
confondendosi
come verità e bugie, gioie e pene
speranze e delusioni
lacrime e sorrisi.
Provo invano a separarli
ma essi si disperdono
come nubi nel cielo indifferente
scompigliate e sbiadite dal vento,
per gioco.

EMANCIPAZIONE

Ogni tanto rivado
a quel freddo mattino d'ottobre,
a quel treno che mi portava via
dalla mia casa.

E ancor più fredda era l'anima
mentre lasciavo i miei scarni giorni
dietro di me.

Inseguivo un sogno prepotente
una sfida da vincere
per tornare pago e trionfante.
La vita invece mi ha tenuto lontano
ed ogni fugace ritorno
è diventato solo un altro distacco
da subire.

Quanto mi mancano
quelli che là non ho più,
dispersi chissà dove, come me,
come l'acqua del Talvera chiassoso
che fluiva ignara, fra mille riflessi,
stregata da una sua arcana chimera.
E se mai ritornassi,

non troverei nessuno
e ancora e ancora e ancora
farei sanguinare il cuore.

CHIANCIANO 2019

Eccoci

a un altro giro di boa.

I giorni si sono consunti

di soppiatto mentre noi

distratti

guardavamo indietro

intentati a riscattare ricordi da incorniciare.

Ora un'ennesima primavera

ci coglie di sorpresa

e un'onda di piena

ci trascina avanti

verso nuovi approdi inusuali.

Teniamoci per mano

compagni

e marciamo insieme all'unisono

come allora

quando nell'aria salmastra

delle nostre albe isolate

un solo tacco scandiva il ritmo

battendo per tutti noi il selciato.

E un solo cuore gli faceva l'eco.

PAROLE AL VENTO

Il tempo scorre e scorre
a perdifiato
si porta via i miei giorni uno ad uno
e io
travolto dalla sua frenesia
nella nostalgia degli amici lontani
trovo rifugio.
Vorrei essere con loro e che là
almeno sia il mio silenzio
a parlare per me.
Da qui posso solo affidare
pochi versi di poesia vergati col cuore
al vento di primavera
affinché li porti loro
come un soave fruscio
estorto
alle candide siepi dei Biancospini in fiore.

RONDINI NEL CIELO DI NIZZA

Garriscono

mentre con ali acrobatiche
si gettano in vertiginose affondate

fino a sfiorare i marosi
spumeggianti sulle rive
e sveltano instancabili
a competere di nuovo
nel vorticoso carosello di stridii
con manovre inedite.

Salgono e scendono
come scale musicali di pianoforte
e i bimbi sulla spiaggia
oscillanti
sulle contese altalene del parco
alzano lo sguardo e accentuano lo slancio
sognando di librarsi con loro
nel dorato tramonto.

Sembra chiamarle a gran voce
Il ritmato cigolio degli anelli ferrosi
che, felici, li dondola.

